

La nuova sala battezzata "Evocazione del giardino di San Marco" ospiterà una selezione di marmi antichi per rievocare la suggestione di quella straordinaria scuola all'aperto, fondamentale per la formazione del grande scultore

“Era il giardino (cioè di San Marco) tutto pieno d'anticaglie e di eccellenti cose molto adorno, per bellezza, per studio e per piacere ragunate in quel loco. Teneva di continuo Michele Agnolo la chiave di questo loco...” (Vasari, vita di Michelangelo). Dal bramoso possesso che il giovane scultore dimostrava verso lo strumento che dava accesso al più incredibile museo di marmi antichi che si potesse vedere nella Firenze della fine del XV secolo, emerge con evidenza il ruolo centrale che quel luogo ebbe nella sua formazione artistica. In questo “hortus conclusus”, da Lorenzo il Magnifico affidato alla cura di Bertoldo di Giovanni, erano state infatti sistemate “molte belle anticaglie, che in quello (Lorenzo) aveva ragunate e raccolte con grande spesa”, vere e proprie pietre di paragone sulle quali si sarebbero dovute misurare le giovani promesse dell'arte scultorea di quegli anni “dolendosi ... Lorenzo, che ... ne' suoi tempi non si trovassero scultori celebrati e nobili, come si trovavano molti pittori di grandissimo pregio”.

Michelangelo, entrato nel ristretto gruppo di eletti ammessi a confrontarsi con il magistero degli Antichi sotto la sapiente guida di Bertoldo, fu così iniziato allo studio della scultura classica, che, nei modi e nelle scelte iconografiche, sembra condizionare in modo decisivo la sua prima stagione artistica. Il

## Dove studiò Michelangelo

saccheggio subito dal giardino nel 1494 e la reticenza delle fonti anteriori a quella data ci impediscono di sapere quali fossero esattamente le “anticaglie” gelosamente custodite in quel giardino e solo nelle opere realizzate dal giovane Michelangelo in quegli anni troviamo riflessi di altrettanti modelli classici che lo scultore poté ammirare in quel primo museo di antichità a Firenze.

Tenendo conto di quale sia stata l'importanza di questa “stagione classica” nella formazione artistica di Michelangelo, la sala immediatamente precedente a quella del Tondo Doni non poteva, quindi, che essere consacrata a una rievocazione di questo giardino, vero e proprio epicentro creativo della Firenze rinascimentale. Come già si è accennato, nessuna delle opere un tempo in quel luogo è identificabile con assoluta certezza e,



Amorino arciere, seconda metà del II sec. d.C., dal Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

quindi, per il suo allestimento si è optato per una selezione di marmi che evocassero quella stagione e quel serraglio di preziose anticaglie.

Sarcofagi con fatiche di Ercole o con scene mitologiche, che nel gusto narrativo vivace e immediato ricordano il rilievo michelangiolesco con la Centauromachia conservato a Casa Buonarroti, una scultura di amorino arciere, così vicina nell'impostazione a quella attribuita allo scalpello del Buonarroti,

teste di satiro e un amorino dormiente verranno quindi popolando la futura sala 34, offrendo un contrappunto, costituito interamente da marmi romani, alle opere che le fonti o la

critica moderna attribuiscono al giovane scultore.

Calchi dell'Ara Pacis, infine, completeranno l'allestimento della sala, ricordandoci che il giardino e l'adiacente Casino di San Marco, continuarono anche nei secoli successivi ad essere uno dei poli del collezionismo medico di antichità a Firenze. Proprio nel Casino di San Marco, infatti, ancora nel 1706, era murato il rilievo della Tellus, il più bello e meglio conservato dei fregi dell'Ara Pacis, un capolavoro che solo in quella data fu trasferito agli Uffizi per impreziosire il Ricetto foggiano in corso di realizzazione.

L'“Evocazione del giardino di San Marco”, così infatti sarà battezzata la sala, nasce da un'idea di Antonio Natali, ma è stata resa possibile solo grazie alla collaborazione e allo sforzo di più persone e istituzioni. Anche in questa occasione, infatti, è stato possibile sperimentare la disponibilità e la sensibilità di Giuseppina Carlotta Cianferoni che, in qualità di direttore del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, non ha esitato a far trasferire agli Uffizi opere essenziali per l'allestimento di questo spazio museale. La sala 34, l'ennesima del percorso dei Grandi Uffizi “riconquistata” alla scultura antica, costituirà inoltre un ulteriore motivo di vanto per gli Amici degli Uffizi, alla cui generosità sono dovuti i finanziamenti per tutti i complessi e difficili restauri eseguiti. Ancora una volta, infatti, l'associazione ha dimostrato con la concretezza dei fatti l'ormai ventennale attenzione che ha rivolto alla collezione di statuaria antica degli Uffizi, contribuendo in modo decisivo nel restituire ai marmi quel ruolo da protagonisti della Galleria che hanno rivestito per secoli. ■

## Una nuova veste grafica

Dopo la pausa estiva, riprendiamo con entusiasmo la nostra attività, stimolati anche dall'interesse e dal gradimento che i tanti ospiti e soci hanno dimostrato verso il nostro operato, in occasione delle manifestazioni che hanno celebrato la ricorrenza della nascita dell'Associazione vent'anni fa.

Chi ha avuto modo di vedere il numero speciale del Giornale degli Uffizi edito il 9 luglio – giorno della fondazione del nostro sodalizio nel 1993 – avrà notato la diversità del formato e della grafica: era un'edizione particolare, ma poiché è stata accolta da tutti come una piacevole sorpresa e una gradita novità, abbiamo pensato di mantenerne le caratteristiche, dato che oltretutto il nuovo formato si presta maggiormente alla raccolta dei numeri e alla loro consultazione. Anche il sito web è stato completamente aggiornato e ridisegnato, e con questi rinnovati strumenti di comunicazione ci accingiamo a proseguire la nostra attività con l'entusiasmo di sempre.

Maria Vittoria Colonna Rimbotti

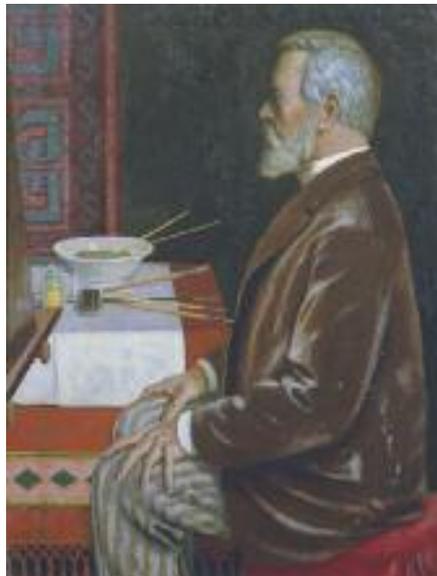
Fabrizio Paolucci

Oltre centotrenta autoritratti di artisti italiani e stranieri del Novecento lasciano la loro più o meno lunga sosta nel deposito degli Uffizi per trovare collocazione nell'ultimo tratto del Corridoio Vasariano, dove sostituiscono i ritratti storici, che vi erano stati collocati nel 1973. Si ricorderà che l'insufficienza di spazi, alla base di scelte 'forzate', costringeva a chiudere l'evocazione del Novecento maturo con le effigi, squillanti di colore, di Guttuso e Chagall, a cui si giungeva peraltro con salti 'coraggiosi'.

Per dare un ordine a quell'andamento cronologico e stilistico, che guida l'esposizione continua della raccolta, raffrontando italiani e stranieri, si è dovuto procedere ad una non

## Un secolo di autoritratti

Una prima selezione di prestigiosi dipinti del Novecento sono stati esposti nell'ultimo tratto del celebre Corridoio Vasariano. Oltre centotrenta autoritratti di artisti italiani e stranieri testimoniano la varietà delle espressioni, spesso innovative, che hanno caratterizzato lo scorso secolo



Carlo Böcklin, *Ritratto del padre Arnold Böcklin*, 1896, Galleria degli Uffizi.

facile selezione, tanti e importanti sono gli arrivi nell'ultimo trentennio (oltre seicento nuovi autoritratti), riconducibili in gran parte agli anni 1981-1983, in concomitanza del quarto centenario della Galleria, e all'acquisizione della Collezione di Raimondo Rezzonico nel 2005.

Dopo un riordino che interessa il tratto finale di Santa Felicità, dove era indispensabile intervenire sullo scorcio dell'Ottocento per avviare il passaggio al nuovo secolo, a guidare il nuovo ordinamento è "Pomeriggio a Fiesole" di Baccio Maria Bacci, che appare da lontano, imponente ed intimo all'insieme, e dà la svolta, nel tratto che piega verso Pitti, ai 'nuovi', tanti, serrati. Li guida non una pausa contemplativa come meriterebbero, ma l'urgenza di riunire alla vista anche la varietà delle espressioni, spesso innovative, che il lungo e complesso corso del Novecento ha stimolato.

La selezione, che ho condotto, d'intesa con il direttore Antonio Natali e con Rendel Simonti, che ha contribuito nella scelta con il suo 'sguardo d'artista', ha tenuto nel miglior conto la qualità delle opere, fino a spingersi anche ad esibirne alcune di particolare delicatezza, per tecnica e supporto, quali le fotografie, considerandone la possibilità di rotazione, resa possibile anche dal sistema di appendimento mobile. Qualche nome: Conti, Brunelleschi, i Bueno, Carrà, Campigli, Vedova, Ligabue, Pistoletto, ma anche Böcklin, Liebermann, Chaplin, Opsomer, Beuys, Siqueiros, Bishop, Raushenberg, Lassnig, Albright...

Nella fase conclusiva del nuovo tratto, più vicino al collegamento diretto con palazzo Pitti, è collocata una selezione delle più recenti acquisizioni (Kusama, Paladino, Clemente, Mapplethorpe, La Rocca, Holzer, Woodmann, Paolini tra i vari), compresi alcuni sommi au-



Baccio Maria Bacci, *Pomeriggio a Fiesole*, 1926-1929, Galleria degli Uffizi.

# Laboratorio Novecento

## “Il corpo”

La seconda edizione di questa iniziativa didattica, ideata da Federica Chezzi, Claudia Tognaccini e Chiara Toti, accosta scuole e famiglie a opere della Galleria – tra cui autoritratti di Kollwitz, Leger, Montessori, De Bruyckere, Tanadori, Fabre, Warhol e De Lorenzo, quest'ultimo appena donato –, riunite dal tema del corpo e utili a presentare un percorso tra le possibili 'metamorfosi corporee' degli artisti. Una riflessione che può aiutare i giovani visitatori a confrontarsi con le trasformazioni, fisiche e psicologiche, del loro corpo in crescita, interpretato, dopo la visita, ispirandosi a una delle opere in mostra.

Su prenotazione, tutti i giorni dalle 10 alle 12 per le scuole e il sabato, dalle 10 alle 12, per le famiglie. ■

G. G.



Carlo Carrà, *Autoritratto*, 1951, Galleria degli Uffizi.

toritratti scultorei, come Brolis, Marini, Venturi, Ceroli, Mitoraj, Fabre.

Alla base delle opere è stata studiata una moderna cartellinatura che potrà servire da linea-guida per l'ulteriore futuro ampliamento espositivo della Collezione. Questa selezione nasce

infatti con il limite di aver dovuto scegliere pochi tra tanti, ma con l'auspicio che presto si possa procedere all'avanzamento della collezione storica degli autoritratti fin dal Lungarno Archibusieri, in modo da estrarre dai depositi altri meritevoli volti dell'Ottocento e del Novecento italiano e internazionale. ■

Giovanna Giusti



Hiroshi Sugimoto, *Autoritratto*, 2010, Galleria degli Uffizi.



Daniela De Lorenzo, *Davanti*, 2007, fotografia digitale, Galleria degli Uffizi.



Jeff Koons, *Autoritratto con maiale*, 1998, piatto di porcellana, Galleria degli Uffizi.

Galleria degli Uffizi, Reali Poste  
22 ottobre – 30 novembre 2013  
prenotazioni:  
[didatticacontemporanea@gmail.com](mailto:didatticacontemporanea@gmail.com)

# Ungheresi da riscoprire

■ Dopo anni di una sorta di *damnatio memoriae*, con una mostra in San Pier Scheraggio tornano all'attenzione del pubblico e degli studiosi ventitré autoritratti di artisti ungheresi conservati agli Uffizi. Un omaggio allo scomparso storico dell'arte Miklós Boskovits

La mostra allestita in San Pier Scheraggio, dedicata agli "Autoritratti di artisti ungheresi agli Uffizi", presenta ventitré opere dalla celebre Collezione degli Uffizi, la maggior parte delle quali acquisite tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ma con arrivi anche più recenti, garante Miklós Boskovits. Proprio al noto storico dell'arte ungherese recentemente

co apparato d'inedite informazioni nel catalogo realizzato da Giunti. Riportiamo a questo proposito un brano del saggio di János Vég, professore presso l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria.

Lo studioso che intraprenda la realizzazione del catalogo [...] deve conoscere a fondo la produzione artistica della nazione alla quale appartengono gli autori dei singoli autoritratti, nonché la lingua madre dell'artista, per poter tenere conto della letteratura locale. Ciò restringe notevolmente la cerchia degli specialisti che possono svolgere il lavoro di ricerca in ambiti nazionali. [...] Questo compito, che per me si era rivelato troppo difficile, è stato poi assunto da Ildikó Fehér che ha



In alto, Eliza Ransonnet Villez, *Autoritratto*, 1876; a sinistra, un particolare dell'autoritratto di Pál Szinyei Merse, 1897, Galleria degli Uffizi.

scomparso – dal 1968 in Italia e docente presso l'ateneo fiorentino – è dedicata questa esposizione, che è anche un riconoscimento dell'amicizia culturale tra l'Italia e l'Ungheria che si festeggia in questo 2013, ma che ha origini lontane, come illustra anche la mostra dedicata al re Mattia Corvino nel Museo di San Marco. L'esposizione degli Uffizi ha visto la collaborazione tra storici dell'arte italiani e ungheresi come János Vég e Ildikó Fehér che hanno condotto capillari ricerche archivistiche e bibliografiche, insieme ad altri studiosi ungheresi, che sono confluite in un ric-

svolto un eccellente lavoro.

Abbinando l'esame della documentazione relativa all'arrivo dei quadri a Firenze, conservata nell'archivio della locale Soprintendenza, alla riconsiderazione della letteratura critica e dei contributi monografici ungheresi, la studiosa riesce ad offrire qui un bell'affresco sull'importanza dell'autoritratto nell'opera dei singoli autori e sul meccanismo, finora sconosciuto, dell'arrivo dei dipinti nella collezione degli Uffizi. Risultato della sua ricerca sono questa mo-



stra e il relativo catalogo. Il saggio di Ildikó Fehér e le schede sugli autori costituiscono il primo studio accurato sul tema.

In realtà, tra la fine secolo XIX e per gran parte del XX secolo gli storici e critici d'arte ungheresi non sembrano dare particolare importanza alla prestigiosa collezione di Firenze, nonostante che negli indici delle monografie dedicate agli artisti coinvolti siano inclusi i loro quadri conservati agli Uffizi. Mentre [...] alcuni esponenti della pittura accademica, tra cui il grande pittore Gyula Benczúr, si sono sentiti molto orgogliosi di entrare a far parte della collezione fiorentina di autoritratti, dei quadri giunti agli Uffizi danno notizia più che altro le rubriche di attualità della stampa ungherese.

È una *damnatio memoriae*. In effetti per un lungo lasso di tempo il genere dell'autoritratto, di cui la collezione della Galleria degli Uffizi veniva ritenuta un simbolo, era considerato dalle correnti di pensiero materialiste del Centro-Europa, una manifestazione artistica legata ai gusti dell'alta borghesia, e quindi bollato come accademico e volutamente ignorato.

[...]. Oggi la situazione è molto diversa. Dopo la seconda guerra mondiale, infatti, i curatori della collezione fiorentina hanno interpretato in maniera più aperta il rapporto con gli esponenti della modernità, e qualche volta della modernità estrema, né hanno ritenuto dirimente che un artista fosse o meno all'avanguardia rispetto ai suoi contemporanei. E il cambiamento si avverte molto più chiaramente nella metodologia degli storici d'arte ungheresi che negli ultimi tempi – grazie ai suggerimenti di Miklós Boskovits che è stato il motore della ricerca –, hanno affrontato con diversa obiettività lo studio degli autoritratti ungheresi degli Uffizi. ■

János Vég

"Autoritratti di artisti ungheresi agli Uffizi"

Dall'11 ottobre  
al 30 novembre 2013

Orario: 10-17,  
dal martedì al venerdì

Ingresso gratuito  
Galleria degli Uffizi,  
San Pier Scheraggio

■ Terminato l'allestimento delle sale dell'infilata al primo piano della Galleria, i capolavori del Cinquecento si offrono al visitatore in un percorso pausato che ne permette la piena godibilità

**I**l 25 giugno 2013 si è concluso l'allestimento del percorso principale dell'infilata delle sale al primo piano della Galleria, sul lato ovest. Il trasferimento della pittura del Cinquecento, cominciato un anno fa con l'allestimento della "maniera moderna" fiorentina e di Raffaello, è proseguito con l'apertura della sala dei pittori attivi a Roma e di quella del Correggio, cui oggi fanno seguito le sale di Giorgione e Sebastiano del Piombo, di Tiziano e, infine, dei pittori lombardi.

La distribuzione pausata delle opere, sempre con il sottofondo della pannellatura rossa sulla parete principale a dichiararne la pertinenza al sedicesimo secolo, ne permette il pieno godimento e consente, ai visitatori legati a una tempistica serrata della visita, di poter contemplare le opere più celebrate delle collezioni nella condizione più agevole possibile.

In prospettiva, i dipinti delle scuole senese, emiliana, veneta, lombarda, Barocchi e i pittori della controriforma fiorentina saranno visibili accedendo alle sale laterali rispetto a quelle dell'infilata (attualmente occupate dalla bella mostra di Riccardo Spinelli sul collezionismo del Gran Principe Ferdinando), in modo da permettere a quei

## Il piacere di contemplare

Sala della Pittura romana del primo '500, nel nuovo allestimento.



gruppi od ospiti singoli che abbiano la possibilità di trattenerci al museo senza limiti di tempo, una visita più articolata e qualitativamente sempre molto sostenuta.

Nella sala dei pittori attivi a Roma si riuniscono quadri che prima erano esposti in Tribuna, come il "San Giovannino" di Raffaello, "Cristo porta croce" del Salviati, la "Strage degli Innocenti" di Daniele da Volterra; oppure provengono dal corridoio 33 (dei quadri piccoli da cabinet), come l'"Adorazione dei pastori" del Salviati; o dalla miscelanea sala 27, come gli affreschi di Perin del Vaga.

I quadri del Correggio, provenienti dalla saletta 23 dove'erano mescolati a quelli di Mantegna, Sodoma, Luini, recuperano la loro unità in una distribuzione che accoglie anche la piccola "Ninfa dormiente" di Lorenzo Leonbruno, attribuita dalla critica anche al giovane Allegri. Giorgione si stacca da Giovanni Bellini per segnare l'avvio della nuova maniera veneta insieme a Sebastiano del Piombo, esponendo il suo "Ritratto di donna" restaurato da Daniele Rossi; prosegue Tiziano, che lascia Palma il Vecchio con cui divideva la sala 28, con i tre dipinti urbinati (i ritratti dei duchi del

la Rovere e la Venere) valorizzati da una parete molto spaziosa.

I pittori lombardi chiudono l'infilata, con gli emozionanti dipinti di Lotto, i penetranti ritratti di Moroni, fra cui quello del conte Secco Suardo smagliante nei suoi algidi toni recuperati dal magistrale restauro di Mario Celesia grazie alla sponsorizzazione di Stefano Ricci, e il Savoldo, con la sua bella "Trasfigurazione", prodromo alla pittura del Caravaggio che inaugura, nel corridoio di levante dopo il Verone, l'arte del nuovo secolo. ■

Francesca de Luca

### SOSTENGA L'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

*Scelga un futuro di civiltà per le nuove generazioni  
Investa con noi nella Cultura e nell'Arte permettendo  
la realizzazione dei programmi annuali*

**La sua adesione Le garantirà:**

- Tessera personale dell'Associazione
- Ingresso gratuito e senza attesa alla Galleria
- Ingresso gratuito ai musei del Polo Museale fiorentino
- Visite esclusive guidate alla Galleria e alle sue mostre
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi

**PER ADERIRE** all'Associazione Amici degli Uffizi rivolgersi al Welcome Desk, tel. 055285610, info@amicidegliuffizi.it, e inviare la quota associativa nella modalità preferita:

- Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o Fondiaria-SAI, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze.
- Versamento tramite Conto Corrente Postale n°17061508.
- Versamento con bonifico sul conto intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, codice IBAN IT 06 G 06160 02809 0000 18289 C 00.
- On line sul sito [www.amicidegliuffizi.it](http://www.amicidegliuffizi.it)

|                          |  |           |
|--------------------------|--|-----------|
| <b>FORME ASSOCIATIVE</b> | ■ Socio ordinario                      | € 60      |
|                          | ■ Socio Famiglia (2 adulti + 2 minori) | € 100     |
|                          | ■ Socio giovane (fino a 26 anni)       | € 40      |
|                          | ■ Socio sostenitore                    | min.€ 500 |

# “Secco Suardo” ritrovato

■ L'opera del Moroni è nuovamente esposta dopo l'accurato restauro finanziato dallo stilista Stefano Ricci. Il dipinto fu acquistato dal Gran Principe Ferdinando. Controcorrente la scelta dell'artista riguardo alla figura in piedi



Giovan Battista Moroni, *Ritratto del cavaliere Pietro Secco Suardo*, firmato e datato 1563, Galleria degli Uffizi (© Foto Giusti Claudio).

Dallo scorso giugno il “Ritratto del cavaliere Pietro Secco Suardo”, firmato e datato nel 1563 dal pittore bergamasco Giovanni Battista Moroni, fa mostra di sé nella sala 88 dedicata ai pittori lombardi del Cinquecento, l'ultima dell'infilata delle “rosse” prima

della scenografica apertura del verone sull'Arno. Accanto ad esso altri due ritratti offrono un saggio consistente della maestria ritrattistica di Moroni, talvolta confuso in passato nientemeno che con Tiziano.

Prima di essere posta nella sua nuova sede, la tela di qua-

si due metri d'altezza, acquistata dal Gran Principe Ferdinando, è stata oggetto di un restauro finanziato dallo stilista Stefano Ricci ed eseguito da Mario Celesia. L'intervento ha reso possibile godere dei toni ghiacciati propri della pittura di Moroni, nascosti sotto lo strato

di vernice stesa durante un restauro del 1906 ed oramai alterata. Tolle le ridipinture che riempivano abbondantemente alcune lacune, tolti la vecchia tela di rifodero e il telaio non più adatti a sostenere il dipinto, sanate le macchie d'umidità che si trovavano sul retro causando ossidazioni della vernice sul verso, il dipinto ha finalmente rivelato il buono stato della pellicola pittorica, salvo piccole ma numerose abrasioni sull'abito e danneggiamenti causati dai fori dei chiodi apposti sui bordi a trattenere il vecchio telaio, magistralmente sanati da Mario Celesia.

Il cavaliere, ambasciatore bergamasco a Venezia, indica il braciere acceso sopra al cippo sul quale si leggono le parole di Cristo che, dopo aver portato il fuoco sulla terra, domanda: “ET QUID VOLO/NISI UT ARDEAT?” (Vangelo di Luca 12,49). La fiamma, da riferirsi al motto dei Suardo “Ardendo e non sentire il sole”, è emblema della famiglia che nella radice “ardere” fonda il proprio nome, e dalla cui abitazione bergamasca era possibile distinguere la Torre Comunale diruta dipinta oltre lo scorcio della finestra. Fedeltà al modello e analisi introspettiva restituiscono la facoltà indagante del pittore, acuita nei giorni dell’“esilio” nella natia Albino dove si era rifugiato due anni prima, mentre la scelta di rappresentare la figura in piedi va controcorrente considerando quanto, in quel periodo, egli prediligesse concentrarsi sui mezzibusti.

Longhi, in occasione della mostra del 1953 dedicata a “I pittori della realtà in Lombardia” riconobbe la pittura moroniana come preludio della vicenda naturalistica di quella regione, scoprendo “nell’inclinazione del Moroni il fondamento realistico che reggerà l’arte lombarda per due secoli”. Su questo assunto si basa il percorso di Galleria che, dopo la pausa del verone, continua con Caravaggio e i suoi che da quell’arte tanto appresero. ■

Marica Guccini



Restaurato nel 2010 dall'Opificio delle Pietre Dure, il bellissimo dipinto di Agnolo Bronzino, raffigurante il favorito di Cosimo I, in Galleria è circondato da ritratti di personaggi e cortigiani medicei

Molti sono i dignitari che affollano gli Uffizi, oggi come nel Cinquecento. Ma pur tra tutti quei principi illustri il nano Morgante si contraddistingue per molti aspetti. Lo stupendo dipinto di Agnolo Bronzino che raffigura il favorito di Cosimo I de' Medici venne riportato all'antico splendore nel 2010 dal restauro dell'Opificio delle Pietre Dure. La felice scelta del Direttore Antonio Natali di porlo al centro della Sala 64, circondato da molti ritratti medicei, rende giustizia al Morgante restituendogli quella corte che intrattenne tanto devotamente.

Il nano Braccio di Bartolo, sarcasticamente soprannominato "Il Morgante" dal nome del gigante di Luigi Pulci, è documentato al servizio di Cosimo dagli anni '40 del Cinquecento. Vessato da alcuni membri della corte e al contempo definito dal duca il suo "servitore più amato", Morgante era una figura ben nota dell'entourage di Cosimo. Il doppio ritratto del Bronzino è documentato nella collezione

Agnolo Bronzino, *il Nano Morgante*, ante 1553, *recto* e particolare del *verso*, Galleria degli Uffizi.

## Il nano Morgante torna a casa

ducale già nel 1553, il suo *terminus ante quem*. Nella "vita" del Bronzino (1568) Giorgio Vasari riporta che il pittore dipinse il nano "con quella stravaganza di membra mostruose", concludendo che "la qual pittura in quel genere è bella e meravigliosa".

Il dipinto rappresenta un vero *unicum*. Rivela anzitutto un aspetto naturalistico seppur molto raffinato dell'*oeuvre* del Bronzino, più noto per i suoi nobili ritratti. È anche una sofisticata testimonianza di uno dei passatempi preferiti del duca: la caccia agli uccelli. Morgante era tra l'altro un uccellatore con la civetta. La corrispondenza del duca dal 1544 documenta questa pratica nei giardini della Villa di Castello. Si legge in una lettera che "il Nano havendo teso i panioni a quelli bossi del liberinto di fuori, et havendo messo il appresso la sua civetta ha preso sei o otto uccellini con piacer' di sua Eccellenza

ma molto maggior delli Signori Don Francesco et Dona Maria" (ASF, MDP, 1171, ins. 3, p. 147).

Questa narrazione consente una migliore interpretazione del dipinto: sul *recto* si vede Morgante pronto per la caccia con il suo uccello alla filagna, sorvolato da un secondo uccello, verosimilmente una ghiandaia. Sul *verso* il nano tiene in mano gli uccelli catturati, mentre la civetta che ha attratto le prede riposa su una spalla.

Nella mia ricerca, condotta per la mostra sul Bronzino e culminata nel libro "La Guerre des Arts" (L'Erma di Bretschneider, 2013), ho insistito su un altro aspetto del dipinto, cioè il sottile riferimento alla disputa sul primato delle arti. Con l'espedito della doppia veduta, che consente all'artista di aumentare l'illusione di una figura in piedi, il ritratto del Morgante è un immediato rimando al "Paragone delle arti", il dibattito appunto sul primato tra pittura e scultu-

ra. L'opera del Bronzino vuole dimostrare l'abilità del pittore nell'eguagliare, o persino superare, la tridimensionalità della scultura. Anzi, nel ritrarre il Morgante come uccellatore, il Bronzino ha potuto rappresentare il nano prima e dopo la caccia, inserendo così un elemento cruciale impossibile alla scultura: lo scorrere del tempo. Sono quindi raffigurati non solo due punti di vista, ma anche due momenti distinti, di cui Cosimo ed Eleonora sono ancora ammirati spettatori (dalla parete di fronte), insieme a tutti i visitatori degli Uffizi. ■

Sefy Hendler\*

Art History Department  
Tel Aviv University

\* Sefy Hendler è Professore Associato presso il Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università di Tel Aviv. Ha ottenuto il dottorato nel 2009 presso l'Université de Paris I (Panthéon-Sorbonne). È specializzato sul tema del Paragone delle arti in Italia, dalla fine del Quattrocento al Seicento.



# Vita degli Uffizi



Andrea Martinelli,  
*Autoritratto*, 2013,  
Galleria degli Uffizi.

dazione intitolata all'artista, un autoritratto del nonno, realizzato da anziano, nei primi anni Cinquanta, soffuso, come l'altro giovanile del 1928, già presente agli Uffizi, di tenue malinconia.

## ■ LE 'ANIMULE' DI BARNI

Nella ricorrenza del ventennale della strage di via dei Georgofili, la Galleria degli Uffizi ha voluto rimanesse un segno, come monito duraturo, di quella tra-

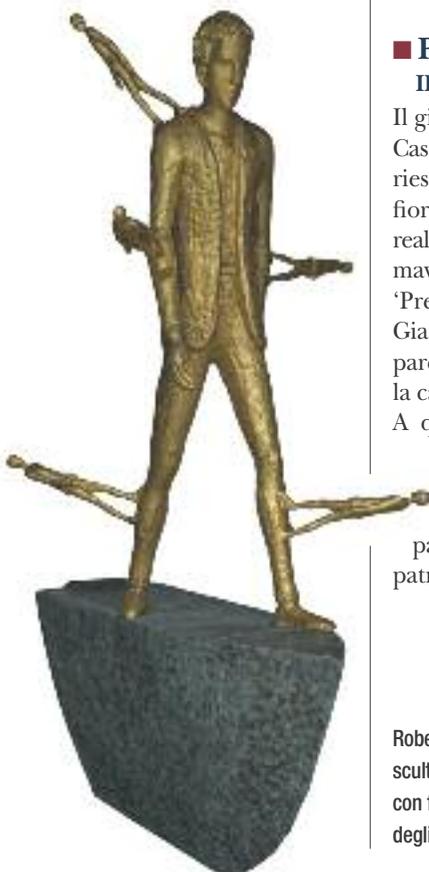
gedia. Il pensiero è andato ad una scultura che ne serbasse forte memoria, e ad un artista, Roberto Barni, che per il suo importante operato scultoreo corrispondeva a questo progetto. A concretizzare l'operazione, secondando questo desiderio, l'Associazione Friends of Florence, ha donato alla Galleria la scultura di Roberto Barni, "I Passi d'oro", realizzata in bronzo e oro per l'occasione. Collocata in alto, su una superfi-

## ■ MARTINELLI IN MOSTRA

Un autoritratto dell'artista pratese Andrea Martinelli, in occasione del dono alla Galleria, viene esposto dal 30 settembre per la durata di un mese, insieme ai bozzetti preparatori dell'imponente lavoro nella 'Sala del camino', al piano del Gabinetto Disegni e Stampe. L'intensa perlustrazione 'viscerale' della fisicità, esasperata fino all'espressione impietosa, dominata da una non comune perizia disegnativa, si accompagna ad affondi nel terreno delle emozioni, tradotte in richiami onirici.

## ■ AUTORITRATTI: UNA CRESCITA INARRESTABILE

Giovanni Paszkowski ha scelto per l'autoritratto donato alla Galleria, eseguito per l'occasione, una *summa* delle sue tematiche, ritraendosi in cammino, tra architetture e natura, che rimandano ai viaggi e all'importante attività anche di grafico pubblicitario. Dal nipote omonimo di Arturo Tosi è giunto invece, in concomitanza della costituzione della fon-



## Appuntamenti per gli Amici

■ Visita alla mostra "Il Gran Principe Ferdinando de' Medici (1663-1713) collezionista e mecenate", guidata da Riccardo Spinelli. Lunedì 9 settembre, ore 10.

■ Visite al nuovo allestimento di Autoritratti del Novecento nel Corridoio Vasariano, guidate da Giovanna Giusti. Giovedì 24 ottobre: prima visita alle ore 15, seconda visita alle ore 16,30, entrambe con partenza da Palazzo Pitti, Rondò di Bacco.

■ Visita alla nuova sala con gli autoritratti ungheresi, guidata dalla curatrice Ildikó Fehér. Martedì 15 ottobre, ore 16.

■ Visita alla mostra "Per il Gran Principe Ferdinando, nature morte, paesi, bambocciate e caramogi dalle collezioni medicee" nella Villa di Poggio a Caiano, guidata dalla direttrice Maria Matilde Simari. Data da definire

cie muraria del complesso vasariano che prospetta il cortile aperto su via dei Georgofili, la figura di un uomo 'in cammino', poggiante su un basamento bronzeo, che, come una lama, sporge dal muro, porta con sé cinque 'animule', presenze evocative delle cinque vittime dell'attentato.

## ■ PREMIATO IL PARCO DI CASTELLO

Il giardino della villa medicea di Castello, dove i bravi giardinieri riescono ancora a mantenere in fioritura alcune delle specie floreali dipinte da Botticelli nella 'Primavera', è stato selezionato dal 'Premio Nazionale di Parchi e Giardini, XI edizione' come il parco più bello d'Italia 2013 per la categoria 'Parchi Pubblici'. A questo prestigioso riconoscimento si aggiunge anche che la villa medicea della Petraia è da poco entrata a far parte della lista dei siti Unesco patrimonio dell'umanità.

Giovanna Giusti

Roberto Barni, *I passi d'oro*, 2013, scultura fusa in bronzo a cera persa con finitura di oro in foglia, Galleria degli Uffizi.



ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente

Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice Presidente

Emanuele Guerra

Consiglieri

Patrizia Asproni, Andrea Del Re, Giovanni Gentile, Fabrizio Guidi Bruscoli, Mario Marinesi (tesoriere), Antonio Natali, Elisabetta Puccioni (segretario), Oliva Scaramuzzi, Caterina Seia

Sindaci

Francesco Corsi, Enrico Fazzini, Corrado Galli

Sindaci supplenti

Alberto Conti, Francesco Lotti

Segreteria Tania Dyer, Bruna Robbiani

c/o Fondiaria-SAI,  
via L.Magnifico 1, 50129 Firenze.  
Tel. 055 4794422 - Fax 055 4792005  
amicidegliuffizi@fondiaria-sai.it

Welcome Desk

Luminita Cristescu  
Galleria degli Uffizi, Ingresso n.2  
Tel. 055 285610  
info@amicidegliuffizi.it

Il Giornale degli UFFIZI

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

PUBBLICAZIONE PERIODICA  
QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DIRETTORE EDITORIALE

Maria Vittoria Colonna Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente

Antonio Natali

Coordinamento per gli Uffizi

Giovanna Giusti

Direttore Responsabile

Maria Novella Batini

Hanno collaborato a questo numero

Francesca de Luca, Giovanna Giusti,  
Marica Guccini, Sefy Hendler,  
Fabrizio Paolucci,  
Maria Vittoria Colonna Rimbotti,  
János Vég

Grafica, realizzazione e stampa

EDIZIONI POLISTAMPA - FIRENZE  
Via Livorno 8/32  
50142 Firenze. Tel. 055 737871  
Fax 055 7378760

SOSTENGONO L'ASSOCIAZIONE  
AMICI DEGLI UFFIZI  
CON IL LORO CONTRIBUTO:

Fondiaria-SAI s.p.a., Firenze

Ente Cassa di Risparmio  
di Firenze

